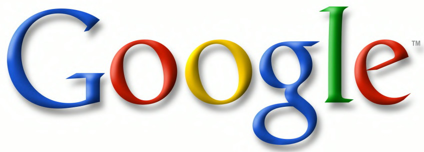




A PAOLA E A MARCO
vj aprile 1892.



AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI SU L'IGIENE E SULLA PRIMA EDUCAZIONE DEL FANCIULLO.


SEAL OF THE LELAND STANFORD JUNIOR UNIVERSITY
SEMPER VIRENS
1885



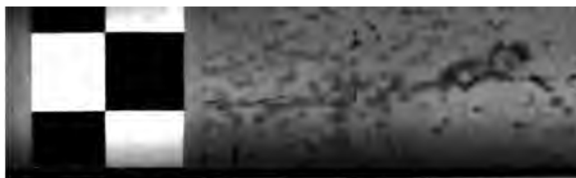



.d









AMMAESTRAMENTI
DEGLI ANTICHI
SU L'IGIENE
E SULLA PRIMA EDUCAZIONE
DEL
FANCIULLO



FIRENZE

—

1892

— Prato, tip. Giachetti, Figlio e C. —



A PAOLA E A MARCO

Mentr'egli dorme e voi due vegliate alla cuna, potrete legger qui ciò che cinque e seicent'anni sono consigliavano delle prime cure da dare all'infante. E forse, leggendo, qua e là sorriderete; ma della forma, non della sostanza dei consigli, perché questi antichi sapevano quanto e più dei moderni osservare i fenomeni fisici e morali, e meglio descriverli, non preoccupati essi da quel tanto di teorica e di retorica che si è aggiunto poi, e che pur troppo ci stringe fin dalle fasce.

A lui che festeggio con questo libretto, desidero lo possa leggere il più tardi possibile: e voi lasciate pure che passino prima tutti gli anni voluti da questi vecchi non frettolosi. Certo, se il mondo seguiterà a correre come oggi, il secolo al quale egli è destinato andrà rapido assai, e di costumi e di sentimenti diverso dal nostro, anche più che non sia stato questo dai passati: che per il tempo suo egli divenga buon cittadino e amico di ogni progresso, io auguro; ma insieme, che alla fretta e alla moda non sacrifichi mai quell'antichissimo buon senso, che come cosa molto naturale e piana non procede sempre a paro con le altre

facoltà dell' uomo... Intanto però, con questi paroloni, io l' ho svegliato; quindi sto zitto, e voi ricantategli la vecchia, ma sempre buona ninna-nanna dei tempi di Dante:

Nanna nanna:
li miei begli fanti
già mai non fu cotanti:
tre in camerella,
tre in fosserella,
tre a prova del fognòlo,
e tre entro el bagnolo,
e tre entro la cuna.....

e lascio l'ultimo verso che non si capisce bene. Se altro non intendete, verro a spiegarvelo a voce: ma prima prendete un bacio dal vostro

SALOMONE





PERCHÉ LA CREATURA NASCE PIANGENDO.

La creatura nasscie piangendo per due ragioni: la prima, perché si parte del luocho tenperato e viene i lluocho istenperato, cioè in questo misero mondo; la seconda, che nasscendo ingnuda, sente subitamente chaldo o freddo di soperchio; e però tra' guai. E dice il maschio piangendo *a a!*, e lla femmina dice *e e!*, ch'è tanto a dire quanto « guai a mme, che sono nato per morire! ». Anchora il maschio dicie *a* per memoria del primo padre Adamo, e per simile modo dice la femmina *e* per memoria della nostra prima madre Eva, per chui si portano tutte le pene e lle tribulationi del mondo.







I.

COME SI DÈE GUARDARE IL FANCIULLO SÍ TOSTO COM' EGLI È NATO E DARGLI BUONA NUDRICIE.

SAPIATE che sí tosto come il fanciulo è nato si si conviene invillupare i' rose peste mescolate con * salina, e si conviene il bilicionchio tagliare di lungho quatro dita, e ponere di sopra polvere di sanghue di dragone, sarcocolla, comino e mirra, e uno drappo di lino molle in olio d'uliva: e questo è secondo l'insengniamenti di molti filosafi. Ma egli è piú siqura cosa di prendere un filo sotile torto, e leghare il detto bellicionchio, e poi a presso porrervi suso drappi molli in olio, e lasciarlo in sino a quatro die, e chadrassene. E poi a presso, quand'elli sarae chaduto, sí vi ssi vuole porer susso salina mescolata con polvere sottile di costo o di somaco o di fieno greco o d'origano: e di ciò potete salare tutto il corpo, salvo il naso e la bocha, per

* *al. salcin.*

al. indurire. lo bellico e tutto il corpo * nudrire; perciò che sí tosto come 'l fanciulo è nato, tutto il corpo è tenero e sottile, ond'elli sente legiermente cose chalde e frede e aspre, le quali legiermente il gravano, e potrebero sua naturale forma chanbiare. E sí 'l puote la nudricie piú d' una volta salare, se mestieri li farae, e spezialmente quando elli àe assai di superfluitadi. E a presso il dèe la nudricie bangniare con aqua tiepida, e li dèe suoe orechie e suo' nari ispriemere e purghare (e ghuardarsi ch'ella abia l'unghie tondute, acciò che 'l fanciullo no possa gravare), e meterli nelli ochi un poco d'ollio d'uliva. E a preso il dèe bangniare, e suo picolo dito dentro dal fondamento mettere, e soavemente aprire per meglio le superfluitadi purghare; e dèe la vescicha priemere bellamente: e tanto quant'ella puote del fredo guardare. E quando ciò sarà ch'ella il voglia fasciare, sí dèe le sue menbra soavemente crollare e distendere, stringnere e dirizzare, e mettere a punto e darli bella forma, ché ciò è legier cosa a fare a savia nodricie; ché tutto altresí come la ciera quando ella è molle prende tal forma come l'uomo le vuole donare, simigliante mente il fanciullo prende la forma che lla nodricie li dona: onde sapiate, che biltade e rustichitade avere, che tiene gran parte a nodricie donare. E quando il fanciullo sarà fasciato, e le bracia e le mani in verso le ginochie istese, e la testa legiermente leghata e coperta, sí 'l ponete a dormire nella qulla: ma no sia piena di cose aspre e dure, ma soavi e morbide, le quali il



guardino del fredo e no li deano troppo chaldo. E guardate che lla testa sia piú alta che l'altro corpo, e dorma diritto, sí che 'l corpo no penda dall'una parte né la testa d'altra, né neuno delli altri menbri. E la magione ov' elli dormirà sia isqura (e no troppo), per ciò che lla chiaritade a la veduta il potrebe tosto gravare. E quand' elli avrae assai dormito, sí 'l dèe la nodricie bangniare, per ciòe che allora è convenevole e diritta ora: e puote ciò fare due volte o tre il giorno; e se ne la state sia troppo gran chaldo, si conviene che l'aqua sia un poco tiepida, e se ciò è di verno, sia piú chalda: e al bangniare si ghuardi che l'aqua no gli entri dentro dagli orechi. E dèl' prendere per la mano destra e distendere su per lo suo petto verso la sinistra, e la sinistra verso la destra, e i piedi e le ghanbe menare e soave mente pieghare di dietro verso la testa, acciò che lle giunture del ginochio sieno piú preste e legieri a muovere; e cosí somigliante mente dèe la notricie fare de l'altre giunture per legiermente muoverle. E quand'elli sarà bangniato, sí 'l dèe la nodricie aciughare con pezze line asciute, sottili e morbide; e poi a presso rimetterlo a dormire, e farlo giaciere supino, e poi i' lato. E nel detto modo si dèe il fanciullo guardare a presso ciò che lla femina l'à partorito.

Ora vi diviseremo in quale maniera si conviene lattare. Sapiate che i' latte ch'al fanciullo si dèe donare, e quello che meglio e piú valle, si è quello della madre, per ciò che di quello medesimo den-

tro al ventre della madre è nodritto; per ciò che naturalmente, poi ch' egli è fuori del ventre, riviene i' latte alle mamelle. E dèe avere assai a la prima d'essere latatto due volte o tre il die, per ciòe che al cominciamento si dèe pocho lattare: e varebe meglio, dinazzi il latare, che l'uomo li metesse in bocha un poco di melle. E si conviene ispriemere la mamella e lasciarne uscire in prima, poi a presso lattare come si conviene. E quando la nodricie il vuole lattare, non conviene ch'elli sia troppo disteso, ma conviene ch' elli si riposi tutto bellamente a presso il latare, tanto che i' latte sia avallato. A presso, si conviene la qulla soavemente qullare, tanto ch'elli s'adormenti.

Ma in per ciò che lle madri no possono tutta via lor filiuoli nudrire, sí vi diviseremo quali nodrici loro conviene avere per lo fanciullo acresciere e allevare. E sopra ciò vi conviene queste cose guardare, sí come: l'etade, la forma, i costumi, le sue mamelle, s'ell'àe buono latte, e 'l tenpo ch'ell'àe avuto filliuolo, s'egli è corto o lungho; e chi troverà queste cose buone secondamente che noi diremo, si è da prenderlla siquramente. Primieramente vi diviseremo del tenpo, cioè dell'etade; onde sappiate che lla nodricie dèe avere xxv ani in fino in xxxv, per ciòe che questo è il tenpo ove il chalore naturale è piú forte per buoni omori ingienerare. La forma dovete guardare: ch'ella sia somigliante a la madre tanto quant'ella si puote il piú trovare, e abia buono colore, bianco e vermiglio mischiato, e abia

il collo grosso e forte, e'l petto sia largho e la charne soda, e no ssia troppo grassa né troppo magra; e ssia sana tanto quanto l'uomo la puote piú trovare, per ciò che lle 'nferme nodrici ucidono i fanciulli anzi la loro diritta ora. Suoi costumi dèe l'uomo guardare: s'ella è bene insengniata e di buon aire; umile, che no ssia adirosa, paurosa, né sciocha, per ciò che queste cose rimuovono le conplexioni de' fanciulli, e fanoli divenire isciochi e male costumati. E in perciò si legie che i filosafi antichamente aprendeano e amaestravano i loro filiuoli, e i loro singniori amonivano che lli faciessero nodrire e ben costumare a savie nodrici, a ciò che per difetto e povertà di loro senno le nodrici no faciesono ai fanciulli la loro nobile natura chanbiare. La forma de le mamelle sí dèe guardare: ch'elle sieno sode e belle, né troppo grandi, né troppo picciole, in perciò che lle troppo grandi fanno i fanciulli camusi divenire quando di sopra al naso li mettono le mamelle. La quantitade e la natura de'latte dè uomo diligiente mente guardare, per ciòe che i'latte dèe esere bianco, né troppo chiaro, né troppo ispesso, né verde, né rosso; e conviene che ll'odore no ssia acietoso, né salso, né amaro, ma di dolcie savore. E per conosciere s'egli è troppo grosso o troppo sottile, sí togliete una ghociola di latte, e la ponete sopra l'unghia: e s'ella chade sanza l'unghia rimuovere, elli è troppo chiaro, e s'elli non chade per l'unghia rimuovere, elli è troppo ispesso; or lo prendete dunque che sia in quello mezo, cioè né

troppo ispesso né troppo chiaro. Lo tenpo che la nodricie àe avuti filiuoli sí dè l'uomo guardare: che almeno sia u'mese o due ch'ell'abia avuti filiuoli; e s'elli aviene ch'elli sia d'un anno o di due, non vale neente per lo fanciullo lattare: e vale meglio quella ch'àe avuto fanciullo maschio che femina. E vi ghuardate ch'ella sia istata in parto a diritto termine, ciò è a dire ch'ella non abia suo filiuolo perduto dinazi, o per battiture o per altre chagioni, ché questa è la cosa che molto si conviene diligiente mente sapere.

A presso ciòe, che voi avrete la nodricie eletta nella maniera sopra scritta, si conviene che usino buone vivande e dilichate, sí come sono chaldelli di mandorle, charne d'angnello, di chavretto, di castrone e di polastri, de' pesci a schaglie, chavoli, latughe, borana; e ghuardisi di cipole, di ruta, di senape, di menta, di bassilico, d'agli e di porri, e di tutte amare cose che malvagio sanghue fano. E si dèe fattichare tenperatamente, e no tutta via riposare; e ghuardarsi di no giaciere chon uomo charnalmente, per ciò che ciò è quella cosa che piú fa i' latte coronpere; e ancora si ne dèe guardare a ciò ch'ella no diventi incinta, per ciò che distrugie il fanciullo. E quando la nodricie i' latta, si dèe tutto avanti ispriemere la mamella, e poi a presso latarllo, poco e spesso, per ciò che troppo latarllo a una volta fa il ventre bollire e infiare, e per la bocha rigittare. E quand'ella l'avrae latato, si 'l pongha a dormire; ma conviene ch'elli sia un poco riposato, e poi il pon-



gha a dormire: e meni la qulla bellamente e soavemente: e a l'adormentare del fanciullo dèe la nodricie dire belle parole, e dilettevole chanzoni chantare.

E la natura del latare dè esere in sino ne' due anni; e a presso rimuovere il fanciullo ordinatamente, e speziale mente quando i denti dinazi venghono. E sí 'l dèe la nodricie d'aspre e di dure cose guardare di mastichare: e donili pane mastichato, e fare pappa di midola di pane e di mele, di latte e d'un poco di zuchero, e donarline un poco. E, per ciò venisse ch'elli enfiase o per la bocha rendesse, sí lli dèe la nodricie dare la mamella e raconsolarllo tanto che 'l male talento sia passato; e lli puote poi la nodricie donare pollo pesto, quand'elli comincia a mastichare. E quand'elli comincia ad andare, no lli facia tenere i suoi piedi sopra cosa dura, an[z]i i'luogo morbido e soave, e no tengna l'una ganba alta e l'altra bassa, per ciòe che i fanciulli ne diventano zoppi. E no conviene il fanciulo fare andare né sopra suoi piedi istare, se prima nonn à un anno conpiuto e passato, per la tenereza de'menbri che agievole mente si pieghano. E quando i denti da lato cominciano a venire, sí è buono a stropiciare la bocha e le giengíe di mele e di sale: e li facia tenere in sua mano una radicie di regholizia monda, che no sia troppo dura, e un poco di radicie di fiori di glais, che queste cose confortano le giengíe e dischano li omori che a la bocha de'fanciulli avengnono. E quand'elli comincia a parlare, sí lli dèe la

nodricie istropiciare la bocha di salina e di mele, e poi lavare la bocha d'acqua d'orzo, e speziale mente a colui che tarda troppo a parlare e incomincia a dire parole ove non àe lettere che facia la linghua troppo muovere, siccome *mama*, *pappa* e *babbo*. E per li denti legiermente far venire si puote ungniere le giengíe di bituro o di grasso di gallina. E questi insengniamenti soprascritti debono sapere quelli che fano loro filiuoli nudrire. E se al venire de' denti loro aviene malatie, o in altra ora, sí ne prendano consiglio che buono sia, ché questo nonn è di nostra intenzione di parlare.







II.

ALLA BALIA: CONSIGLI DI FRANCESCO DA BARBERINO.

A terzo decima parte comincia,
dove trattar ci convien della balia
di casa, o ver di fuori:
e qui porremo in pria tutte cautele
che si convengono all'una e all'altra,
toccando di tutte insiememente;
e poi d'ogniuna parleremo alquanto
partite cose, che mestiere è a loro.
E perché a ogni balia mestier facie
sottigliezza, vedila qui dipinta,
e sovra lei una donna c'à nome
Ingiegniosa-Cautela,
la qual le dà insegniamento e via
sí come la creatura humana possa
nodrir ed aitare nella forma.
E qui convien che piú lungo si parli;
però perdon dimando a quelle donne
che non àn figliuoli

se rincresciesse a loro udir trattare
di quelle cose che cura non ànno.
Ver' è che le parole d'esto libro
son di cotal natura,
che chi trapassa e non le leggie tutte
non è nimico di quelle che lassa;
ma tanto dico, che chi tutto leggie
à delle parti che vuol, piú notizia.
E parla questa parte
come àn parlato molti e molti savi,
e ancor pone oservanze di cierti
c' ànno provato e ciercato e trovato.
Ed altri amonimenti,
che tratti son da cierte savie donne
c' ànno di queste cose sperienza,
ancor ne lasso, e non vo' tutto dire;
ché per usanza piú cose si sanno,
che nel principio e nel levar l'infante,
come convien, si servano da quelle
che sono a ciò chiamate:
come curare all' infante il bellíco,
e del legare, e dell'olio ch'è buono,
con altre cose che vi son da porre.
Ancora lasso del sal che vi s'usa
con altre cose, ad indurar la pelle;
ma pur ricordo che 'l naso e la bocca
non si convien salare,
ma l'altre parti indurare e far forti,
perché le calde e fredde cose tutte
li posson fare legiermente noia,



tant' è sottil la pelle con che nascie
e tant' è la caldezza c' à con seco.
Cosí ancor vi lasso del lavare
coll'acqua calda tenperatamente,
e simigliante cose, che conviene
la sperta balia saver. — Cominciando:
gli enari suoi convegnionsi nettare
spessamente; ma tu che li netti
sovente fa' le tue unghie tondare;
e quinci prendi nettarlo per tutto,
ché questo livro non parla piú basso.
Poi che sarà il bellíco caduto,
dopo li tre o forse quatro giorni,
qui sa' tu ben che poner si conviene.
Or nel fasciar soavemente il tocca;
e qui non lasso come il puoi canpare
che non avrà giammai mal di pietra:
farai che lassi libera la parte
donde sua acqua viene,
che poi la fascia l'uscir non contenda;
e, lui sfasciato, quella parte premi,
ché lunga sperienza à già mostrato
che nelle fascie ciò prima si crea:
ed io da sonmo medico lo 'npresi
lo qual di ciò ben savea ogni parte.
E sono ancora di molte vecchie
che schifan fascie tolte da lenzuola:
so ben perché, ma nol metto in iscritta.
Or fa' qui punto. Nel fasciar che fai
non legar troppo stretto, acciò che poi

non pianga troppo, o altro mal non aggia:
né ancor lento, sí che poi traesse
di fuor le braccia a grattarsi gli occhi.
Or non ti indugiar piú: se tu piú bella
vuo' far la forma sua,
prima convien da te e an' d'altrui
saver che è bellezza temporale.
ché in altra guisa bel nol porria fare.
Onde possiàn dir qui, che bellezza
è una conforma e sprendida statura,
sí che convien che rispondin le menbra
d' igual bellezza e grandezza e grossezza,
e che sien nette e di macula monde.
Se troppo avesse il naso piano, attendi
a rinalzallo, e 'l troppo alto a bassare,
le ciglie basse rilevare in alto,
la faccia troppo lata rassettare,
la corta ralungare,
la troppa lunga ritenere a freno:
tirar li labri corti:
gli lunghi, donne son che legato ànno
con cierta fascia partita nel mezzo
sí che non li contenda il rispirare.
Gli occhi suoi manterrai a poter netti;
e s' egli avien che forse
nasciesse guercio dell' uno e dell'altro,
usa di porlo a dormire in tal luogo
che dal contraro lo lume gli venga:
el, riguardando in sull' adormentare
nell' altra parte, tornerà diritto.



Ma s'egli à l'un diritto e l'altro guercio,
fascia il diritto nel tenpo c'ò detto,
sí che convegnia ch'egli il tenga fermo;
l'altro gli lascia libero a guardare
nella contraria parte, com'ò detto:
e quest'è cosa veduta e provata.
E' no è lungo tenpo ch'una donna
(lo cui nome lasso),
che non avea di suo marito figlio,
s'aconpagniò con alcun, come volse;
e nacquene un fantino
quando il marito era in altro paese
(questo marito guercio vidi spesso).
La donna tenne il detto modo
perché senbrasse a lui:
sí fece il figlio, del ben dritto, guercio;
e perché ancora il marito portava
i piedi volti in fuori,
torsigli i piedi alla suo simiglianza:
e poi parea in queste cose due
tutto il marito; ma nell'altre tutte
pareva un pero dolcie sementino
innestato nel pero montanaro.
Ancor, perché 'l marito volentieri
mangiava le cipolle,
sí l'avvezzò a volere di quelle,
che dandogli il denaio
al tenpo di ciriegie
o di castagnie o fichi primaticci,
andava a conperar delle cipolle.

Dicie la madre, tornando e' con esse:
« vienne, ché ben se' figlio di tuo padre..... »
(e 'l marito credea diciesse di lui,
ma ella parlava doppio!).
Ancor portar lo faciea a man manca,
e la man del fanciullo rimanea
di fuor dal manco lato:
feciel mancino a maniera di quello.
Ritorna in su: e gli omeri rappiana,
le man' fa' lunghe e belle;
ma guarda che non tiri raccogliendo,
ché fanno vizze e grosse le giunture.
L'unghie gli scuovri e innalzale dallato;
li piedi stringi, e forma
le polpe delle ganbe,
e acosta in su, s'egli è maschio l'infante;
e s'ell'è femina, lasciale iguali.
Ristringi i gran' calcagni,
tira le prime dita,
innalza il dosso del piè come puoi.
E dove avien che peli
nascon in luogo che non paia bello,
però che l'acque son
allor pericolose,
to' la ciencre alquanto caldetta
e fregane indi via (ell'apre i poli),
e piglia i pei con man: sanza dolore
o fatica gli avrai, e sí facciendo
piú volte, mancheranno.
Cosí per questo o per simile modo



come ciera porrai lui trasformare;
ma pensa ben che in ciò non usi forza:
soavemente e spesso
sí che li sia diletto, e non sen gravi.
E guarda qui che molte donne sono
s'el' averanno i mariti gielosi
(poniàn che non sien belli)
vorranno i figli alla lor simiglianza
piú tosto mantener, che migliorare.
Nello sfasciar, di stenderli le braccia
ver le ginocchia, e di covrir suo testa
serva l'usanza ed ancor la dottrina
delle piú antiche; però ch'e paesi
ànno oservanze e bisognie diverse.
Terràlo in casa tal che non sia fredda
né an' di troppo lume, anzi piú tosto
oscura che luciente;
e nel dormir pon la testa piú alta,
e che suo collo o altra parte sua
non stia torta a giaciere.
Il suo lavar sia dopo suo gran sonno:
a tempo caldo, in acqua tiepidella,
al tempo freddo, alquanto calda piú,
ma non giammai la toglierai cociente;
tal vol*ta* duo volte il giorno, e talor tre,
sempre guardando di lavarlo a tempo
che fatto sia vermiglio e riscaldato.
E fa' che non gli entri
nel lavar degli orecchi suoi l'acqua:
e s'el da sé si muove a ganbettare

[illegible]



pensati e ripensati i modi loro,
è di men rischio tenerlo rivescio,
ché sta piú saldo, e non può voltare,
né an' guastar lo braccio su' dormendo,
né an' la gamba con gamba gravare.
Ancora dicon, che diventan larghi
vie più nel petto: e a giacier per lato
dicon che fanno gli omeri aguzare,
e fanno ancor li calcagni maggiori,
e son sicure poi dalle fantasme.
Ma io ti dico, che la giente tutta,
che per usanza giacie rovescio,
ànno le lor fantasime per lato;
ancor ti dico, che 'l giacier rovescio
fa sí la parte di dietro del capo
sottil, che non conserva ben memoria:
or piglia tu omai che piú ti piacie.
  Guarda che tu nol porti tra gl' infermi;
o a persone c' ànno viso infermo,
o a occhi maculati
nollo lasciar guardar, se far lo puoi.
Ancor lo guarda da quelle che molto
lo veggion volentier per buono amore;
ché per lo fiso guardare è periglio
che la tenera sua etate e pura
non ne ricieva nocimento spesso.
E dicon cierti: « questi à or mal d' occhio »;
però le balie i guardan dalle vecchie,
che comunemente
ne son volonterose di tenerli.

Quando gli vuoi nettar la sua faccia
colla saliva talor, come occorre,
guarda che ciò la diman tu non faccia,
se prima nolla fai sottil, sputando;
e piú, se tu la sera avessi forte
per te preso. Levalo da mattina
dinanzi a quelle femmine
che molto vegnion correndo a baciarli.
Fa' spessamente che le sue mammelle
(cioè di questo infante)
tu priema di quel latte che gli aviene,
però che tal fiata gli fa noia.
S'egli avenisse che tu, donna balia,
forse infermassi, non ti rafidare:
alla suo' madre il porta;
la qual, s'ella volesse e se convien,
porrà lattallo dell'ottimo latte.
Ver è che 'n sul principio
è meglio il latte d'un'altra che d'essa;
e sanza infermitade ancor giova
che tal fiata la madre lo latti,
ché molte cose nocive rimove
da lui, com'una cara medicina:
cosí ancora in ogni mutazione
di questo infante, al suo latte lo porta.
Di' alla madre, quando tu gliel lasci,
che non gli lasci nel viso guardare
allor, che 'l guardo corrompe lo specchio,
che ciò legieramente n'à piú morti;
né questo infante ancor lasci guardare



in cose sozze o 'nferme o corrotte.
Su nel lattar porrai alquanto mele.
Ma tutta via ti ricordo, per Dio,
che quando il vieni a lattar, faccia sí,
c' alquanto prima del latte tuo versi:
(ciò piú convien la dimane a digiuno);
e son di quelle che lavan la parte,
dove la bocca si vien dell' infante.
Qui lasso del rimover della culla
e del cantar che li si fa d' intorno;
ma dico tanto, che ben ciò conviene,
la prima al corpo, e 'l canto a dilettare
l' anima sua, a confortallo tutto;
però l' antiche furon gran maestre.
Ma cierte son, che dicon ch' este cose
furon trovate per farli dormire,
e perc' ancor questo cantare udendo
lassano il pianto ch' essi fanno spesso.
Ma quando egli è lattato,
non si conviene alla culla le scosse
sí grande, che li piedi innalzin troppo.
E sono io stato già in tal paese,
che le lor culle giran per traverso.
E fa' qui punto; e di' che cierte sono,
che dicon che l' infante
non si vuol dare a cierto tenpo bere
con vetro o con bichier,
né tondar li capelli:
questa fu sol per vision di donne,
che vider che 'n quel tempo era periglio

3

di ciò per l'infante
metter lo vetro in bocca,
o le ciesore al collo, o simil cosa.
Ma torno a te, balia. Se tu senti
mancar lo latte o te indebolitare,
o forse vuoi con tuo marito stare,
rendi l'infante alla sua vera madre,
e va' ciercando e trovale una balia
fatta com'io dirò, e come in prima
ella doveva ciercar di trovarti.
Truovala tu come puoi costumata,
ché molto tragon da esse l'infante;
e sia di tale etade,
tra' xxv e xxxv anni;
conforme alla sua madre il piú che puoi,
ed aggia buon colore e collo forte,
e petto forte ed ampio:
la carne dura, e grassa piú che magra,
ma non mica imperò troppo;
lo suo fiato non rio, e' denti mondi.
E, quanto ne' suo' modi,
ti guarda piú stretto
dalla superba e irosa e tristosa,
né paurosa, né matta, né rossa,
intendi troppa, in parte di periglio.
Le sue mammelle in tra molle e dure,
grandi, non i' lunghezza soverchio;
la quantità del latte tenperato,
e 'l color d'esso, bianco, e non verde,
né ancor giallo, e vie meno ancor nero;
l'odor di quello ed anco il savor, buono,



non salso e amaro, ma s'acosti al dolcie,
e sia nelle suo' parti simil tutto;
ancora non spumoso, ed abondante.
E vo' c' attenda, che migliore è quella
ch' ebe il suo propio figluol maschio;
e guarti da lei che si guastò,
cosí da quella che l' uomo non lassa,
e an' da quella che gravida truovi.
Se tu te senti e vuo' conservar buona
(poniàn che forse lo latte li manchi,
non dico in tutto, ma in parte vi parlo,
però che non è buon tanto mutare),
usa buon pane di grano o di spelda,
carne di buon' cavretti o castroncielli,
i pesci freschi e sani,
lattughe, mandorle, e ancor avillane:
ancor le suppe franciesche ti lasso,
e tutto ciò che latte inducier puote;
non usar ruta o cosa alcuna c' ànno
natura di corronpere tuo sangue.
  Quando pur ti mutassi,
e non puoi mutar la balia,
ricorri qui allo medico tuo,
ché qui non si convien torgli l' arte;
e con suo buon consiglio
pensa di viver sana, e far lui sano.
Non lasso qui, che premer si conviene
la tua mammella, che non s' afatichi
l' infante troppo a trarne lo latte.
  Lo suo lattar comune è di due anni:
ma non si vuol levar tutto ad un punto;

e quando tu nel levi, una camicie
di porre a quel loco amare cose,
lo cui amaror non aggia in sé periglio.
E quando l'apetito suo s'acosta
ai altre cose, daglieli temperate:
non dure ai denti, che torcier gli fanno:
ma cose tali e sí da te tritate.
che nulla sia a lui fatica a quelle.
E buon è il pane nell'acqua del mele.
talor nel latte, e talora nell'acqua,
con poco vin miscidato con essa:
ma tuttavia, se mutar lo vedessi,
al latte lo ritorna;
vien poi, cresciendo, alle cose piú ferme,
e fa' tue moci di zuchero e pane,
e cominciar da quelle puoi sicuro.
Farai che temperato si rinnova:
e quando tu vorrai che 'npari a andare,
guardalo dai passi troppo larghi,
dalle vie dure, ed anco nel sedere
usa loco soave.
Guardalo ancora dagli alti luoghi:
ché tal fiata volando un ucciello
crede pigliarlo in aire,
non pera, che sicuro non sia.
Cosí ancora da fonti e da pozzi:
che se vedrà la sua spera nell'acqua,
vorrà correre a quella, e fia periglio.
Cosí ancor no li lassar vedere
colà dove si nuota,
che penseria cosí poter far ello;



anzi gli fa' d' este cose paura,
e di simili tutte,
per tutti i modi che meglio potrai.
Ancora fa' che l' avvezzi a savere
come la spera non sostien l' infante;
e mettili paura
dell' andare all'oscuro,
ed anco di toccar lo foco in mano,
e simil d' ogni cosa
la qual gli può far male,
se a quelle cose forse si metesse.
Cosí ancor fal fuggire i cavalli,
e' cani e tutti altri animali;
ed anco di dar pane a cane o gatta,
che tal fiata gli piglia la mano,
credendo sol pigliar quel che li porgie.
Nogli lassar né ferri, né coltella,
né vetro, né baston, né cosa alchuna
c' a lui possa far male;
e piú, al tempo di metter li denti,
ancora l' unghie fa' che tu li tolga,
che non si possa con esse far male.
E guarda ch'el non si morda le dita
quando li denti mette;
e fregali la bocca
con sale e con mele,
che quel dolor rimove.
E, nati i denti, porrai regolizia
tenera, fatta a mordere ed usare.
Quando a parlar comincia,
frega li denti, e insegniali parlare

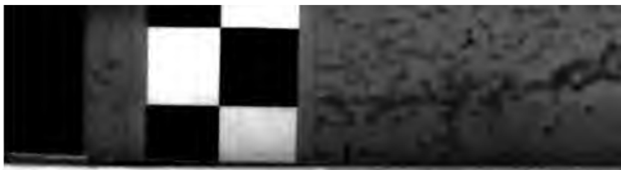
agievoli parole.
E se ti par che vegnia iscilinguato,
torrai un grande specchio, e fa' dop' esso
stare un fanciullo che saccia parlare,
facciendo vocie acostante alla sua,
e dica quelle parole che vuoli:
ed el, guardando sé in quello specchio,
crederà sia un sí fatto com' ello,
e 'ngiegnierassi a parlar come l' altro.
Dirizza colle man soavemente
gli denti che non servin ordin bello.
In queste cose porrai cura ancora:
di non farli ira, o paura, o trestizia,
o troppo rider forte, o piangier aspro;
né gli mostrar che poi aver non possa,
e se pur gliel mostrassi,
con cose nuove di memoria il trai.
Ciò che ti chiede, che rio nolli sia,
dagliel, se puoi e se si conviene.
E dopo il suo dormir sí 'l fa bangniare,
e lassal ire a giucar co' suoi pari:
quando à gran sete, lo lassa ire all' acqua.
E quando vien nel tempo di costumi,
riguarda su nella Parte sesta,
ché questo piú no è di balia oficio.
Ancor riguarda nel libro, c' ò detto
in parti molte del presente libro,
c' à nome libro di *Documenti d'Amore:*
che là di tutto ciò che mestier facie
tu troverai a lui util dottrina.
Or torna su, e tratta se tu fossi



balia di fuor, sí come occorre spesso:
pogniamo ancora c' all' altre bisognio
sia di queste cose savere,
dicol' a te, perché t' è piú bisognio.
Guardal d' acattatori e da guiglioni,
che ne van furtando molti e molti,
e rompogli le gambe e l'altre membra,
e vanno poi acattando con essi.
Ancora pensa, s' egli è figlio d' omo
c' abia richezza o nimistà di giente,
che non fosse però menato via.
Guardal da' luoghi ove son le male erbe
o frutti velenosi,
che no li mangi: battil quando mangia
terra o pietre o cienere o carboni.
Se fiume ài presso, fagliene paura.
Nogli dar latte di capra, se puoi,
e meno assai di cuccia, e men di troia,
e an' la vacca lassa:
dàgli del tuo; se non, sí 'l rendi via;
ver è che pure alla bisognia
quel della pecora piú ti conciedo.
Guardal di tenerlo a giacier con teco
in modo tale, che tu sovra lui
forse rivolgier ti potessi.
A presso a fuoco nollo lasciar solo;
che se i cadesse, e tu poi mi diciessi:
« un cane nero o u' lupo à fatto questo »,
sicuramente i' nol ti crederia.
Se dimorassi in paese d' anguille,
fagli di tutte paura com' puoi,

sí che non prenda securtà da quelle,
e poi le serpi volesse pigliare,
come già molti a periglio ne sono.
E perché vanno sovente cadendo,
son cierte che gli fanno un suo cappuccio,
che dietro e an' dinanzi dalla fronte
ave cucito alquanto di buon cuoro.
Gàrrigli quando corre dietro a uccielli
che volando vanno:
e quando canta, dagliene gran largo.
Ancora, quando avien che gli vien tossa,
fallo guardare in su per qualche modo;
quando perchuote in pietra, o forse ugiello
gli becca il dito, ó simile cosa,
fa' che quel batta in luogo di vendetta;
e quando pur l' enpiezza gli durasse,
donali poma, o cosa alcuna nuova.
Invezzalo a dormir cogli occhi chiusi,
e piú ancor se per li giardin dorme;
però che cierti vidi,
che, lor dormendo, gli aciecar gli corbi;
cosí ancora colla bocca chiusa,
che ragniolo o grillo
o altro non v'entrasse.
. . . .
. . . .







III.

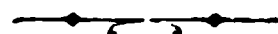
BREVE CONSIGLIO DI PAOLO DI MESSER PACE DA CERTALDO.

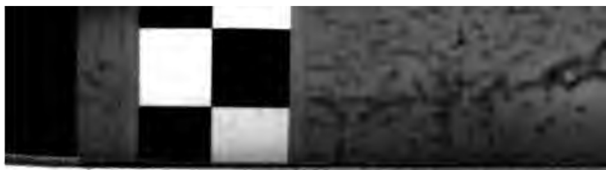
Se t'aviene che tu abi filgliuoli, uno o piú, molto guarda di dargli a nudrire a buona baglia, e che sia di natura savia, e sia chostumata e onesta, e che non sia bevitricie né obriacha, però che molto spesso i fanciulli ritraghono e somilgliano da la natura de'latte che popano; e però ti guarda le baglie de'tuoi fanciulli non sieno superbie, né chon altri mali vizi. Anche, abi molto guardia, se tu non tieni il fanciullo tuo e la baglia sua in chasa techo, di darlo a baglia ch'abia abondanza di latte, a ciò che la detta baglia per niciesità di latte no gli desse a bere latte di chapra o di pechora o d'asina o d'altra bestia; ché il fanciullo o fanciulla che si nodriscie a lacte di bestia non à sua ragione perfetta chome quello ch'è nodrito a latte di femina, anzi sempre pare ne la sua vista balordo e vano, e non chon chonpiuta ragione. E però sempre vicita i fanciulli che dài fuori di chasa tua a baglia spesso, a ciò

che tu veghi chome stanno; e s'àno disagio, mutagli subitamente a altra baglia: e non lasciare per prezo.

Lo fanciullo si vuole tenere bene netto e chaldo, e spesso ciercharlo e provederlo tutto a menbro a menbro; e non gli si vuole dare il primo anno altro che la poppa, e poi chominciargli a dare cho la poppa insieme de l'altre chose a mangiare a pocho a pocho. E poi, ne' vj o ne' vij anni, porlo a legiere; e poi, o fallo studiare, o pòllo a quella arte che piú gli diletta: e verane buono maestro. E s' el'è fanciulla femina, pòlla a chuscire, e none a legiere, ché non ista troppo bene a una femina sapere legiere, se già no la volessi fare monacha. Se la vuoli fare monacha, metila nel munistero anzi ch'abia la malizia di chonosciere le vanità del mondo, e là entro inparerà a legiere.

Il fanciullo maschio pasci bene, e vesti chome puoi, intendi a giusto modo e onesto, sí fia forte e atante: e se 'l vestirai bene, userà cho' buoni. La fanciulla femina vesti bene, e chome la pasci no le chale, pur ch'abia sua vita: no la tenere troppo grassa. E 'nsengniale fare tutti i fatti della maserizia di chasa, cioè il pane, lavare il chapone, aburattare e chuociere e far buchato, e fare i' letto, e filare e chuscire, tesere borse franciesche o rechamare seta chon agho, e talgliare panni lini e lani, e rinpedulare le chalze, e tutte simili chose, sí che quando la mariti non paia una decima, e non sia detto che vengha del boscho. E non sarai bestemiata, tu che l' avrai alevata!







IV.

ALLA MADRE: CINQUE REGOLUZZE DI FRATE GIOVANNI DOMINICI.

La prima si è d'avere dipincture in casa di sancti fanciulli o vergine giovanette, nelle quali il tuo figliuolo, ancor nelle fascie, si dilecti come simile e dal simile rapito, con acti e segni grati alla infantia. E come dico di pincture, cosí dico di scolture. Bene sta la Vergine Maria col fanciullo in braccio e l'uccellino o la melagrana in pugno; sarà buona figura Yhesú che poppa, Yhesú che dorme in grembo della Madre; Yhesú le sta cortese innançi, Yhesú profila, & essa Madre tal profilo cucie. Cosí si specchi nel Baptista sancto, vestito di pelle di cammello, fanciullino che entra nel diserto, scherça cogli uccelli, succhia le foglie melate, dorme in sulla terra. Non nocerebbe se vedessi dipincti Yhesú e il Baptista, Yhesú e il Vangelista piccinini insieme coniuncti; gl'Innocenti uccisi, acciò gli venisse paura d'arme e armati. Cosí si vorrebbono nutri-

care le piccole fanciulle nell'aspecto dell'undici mila vergini, discorrenti, oranti, combattenti. Piacemi veghano Angnesa col grasso agnello, Cecilia di rose incoronata, Helysabeth di rose piena, Caterina in sulla ruota, con l'altre figure le quali col lacte dieno loro amor di virginità, desiderio di Cristo, odio de' peccati, dispregio di vanità, fuggimento di triste compagne, e cominciamento di contemplare, per consideratione de' Sancti, il sommo Sancto Sanctorum. Però che debbi sapere sono permesse e ordinate le dipincture degli angeli e sancti per utilità mentale de' piú bassi: le creature son libri de' meçani, le quali contemplate e intellecte guidano nella notitia del sommo bene; ma le scripture revelate son principalmente per li piú perfecti, nelle quali si truova d'ogni verità increata e creata (quanto la mente è capace) tutto saporoso cibo per la vita presente. Nel primo specchio fa' specchiare i tuoi figliuoli come aprono gli occhi; nel secondo come sanno parlare, e nel terço come son disposti alla scriptura. E se non vuogli o non puoi di tante dipincture fare quasi tempio in casa, avendo balia, fa' sieno menati spesso in chiesa a tempo non vi sia tumulto né vi si dica ufficio; acciò né lor mente sia rapita dalla tumultuata gente, né loro cianciare dia impaccio al divino ufficio. Avisoti, se dipincture facessi fare in casa a questo fine, ti guardi da ornamenti d'oro o d'ariento, per non fargli prima ydolatri che fedeli; però che vedendo piú candele s'accendono e piú capi si scuoprono e pongonsi piú ginocchioni



in terra alle figure dorate e di pretiose pietre ornate che alle vecchie affumate, solo si comprende farsi riverentia all'oro e pietre, e non alle figure, o vero verità per quelle figure ripresentate.

E perché di scripture ò già facto mentione, a' maschi sança fallo si vorrà fare insegnare a leggere piú honestamente si potrà. E stando il mondo come sta, il porrai a gran pericolo se il mandi ad imparare con religiosi o cherici: son tali quali, e poco v'imparerà. Antichamente con questi crescevano i buoni figliuoli e facevansi i buoni huomini: ora ogni cosa è terra, e fa fieno da cavagli, e fuoco, e altro. Se il mandi alla comune scuola, dove si rauna moltitudine di disfrenati, tristi, labili al male, e al bene contrarii o difficili, temo non perda in fra un anno la faticha di septe. E tenendo maestro a llor posta, ci sono molti dubbi e contradictioni. Sia tu sollecita, in ogni caso, amunirlo quando torna a casa, e quando di lui o di loro puoi aver copia; sí che per te non rimangha esso non fugha il veleno gli è posto innançi, e al quale lo 'nchina la corropta natura, prompta alle iniquità per lo vitio del contracto peccato originale. Non esser piatosa a gastigarlo quando offende Dio, in qualunque età si sia; né ancor sí crudele tu il faccia da te fuggire. E sia habile di premiarlo quando fa bene, acciò s'accenda, o per amor delle scarpette nuove, o nuovo calamaio, o tavola di gesso, o altre cose gli sieno di bisogno e a llui grate, a far meglio: ogni fatica desidera essere premiata, e il fanciullo ama doni e

remunerationi. Intendo i nostri antichi viddono lume doctrinando la pueritia: e i moderni facti son ciechi, fuor della fede crescendo lor figliuoli. La prima cosa insegnavano era il Saltero e doctrina sacra; e se gli mandavano piú oltre, avevano moralità di Catone, fictioni d'Esopo, doctrina di Boetio, buona scientia di Prospero tracta di Sancto Agostino, e philosophia d'*Eva columba*, o *Tres leo naturas*, con un poco di poetiçata Scriptura sancta nello *Ethyopum terras;* con simili libri, de' quali nullo insegnava mal fare. Ora si crescono i moderni figliuoli (e cosí invecchia l'apostatrice natura) nel grembo degl' infedeli, nel meço degli acti disonesti sollicitanti la ancora impotente natura al peccato, e insegnando tutti i vituperosi mali si possono pensare, nello studio d'Ovidio maggiore, delle Pistole, *de Arte amandi,* e piú meretriciosi suoi libri e carnali scripture. Cosí si passa per Vergilio tragedia e altri occupamenti, piú insegnanti d'amare secondo carne che mostratori di buon costumi; e, che peggio è, quella teneruccia mente si riempie del modo del sacrificio fatto agli falsi idii, e riverentie grandi, udendo di loro falsi miracoli e vane transmutationi; prima diventando pagani che christiani, e prima chiamando Dio, Iuppiter o Saturno, Venus o Cibeles, che il sommo Padre, Figliuolo e Spirito Sancto; donde procede, la vera fede essere dispregiata, Dio non riverito, schognosciuto il vero, fondato il peccato. E piú si studia ancora da' vecchi secolari, e falsi regolari, nel paganesimo che nel christianesimo: e



assai te lo dimostrano quegli son chiamati Predicatori, dando di quello thesoro ànno nel cuore; nella lingua de' quali ballano philosophi, poeti con favole, e non vi s'appiccha verità con intellecto di Scriptura sancta. Quando credi sostenessi il Giudeo, Turcho o Saracino, tra llor si leggesse, non dico da' piccoli, la memoria de' quali recente gli dispone nel tempo futuro, ma da' fondati vecchioni nella loro perfidia, libri della vita di Christo o de' Sancti suoi? non vogliono sieno nominati tra lloro. Tutto procede dalla velenosa malitia dell'antico serpente, il quale de' Pagani e Giudei nullo vuol perdere, e de' Christiani guadagnare quanto può, faccendone molti morire fuor della fede diricta. Però attendi di non fare i tuoi figliuoli infedeli, ma fedeli: legano della sancta Scriptura quello posson e come ne son capaci, e l'altro lascino stare. E ne sarai di ciò dispregiata, come semplice, dal mondo; e dagli angeli commendata.

La seconda regoluça si è circa vestimenti. Come si legge nelle antiche ystorie, era diterminato vestire quel de' Christiani dagli altri popoli; perché non solo con la lingua e cuore si debbe confessare la perfecta fede catholica, ma con tutti i segni, sí come ancora fanno l'altre nationi. E credo già fusse vestimento christiano, panni vili, lunghi, d'ogni vanità privati, come si confà a veri religiosi furono i nostri padri nel principio della Chiesa sancta. Or so bene, posto che volesse di ridurre il primo stato della Chiesa ne' tuoi nati, non potresti; pure attendi,

seguitando la più honesta usança della patria, i vestimenti non tolgano la mente de' fanciulli da Dio vero. Però tutto quello gli può superfluamente dilectare, come ariento, oro, pietre pretiose, ricamature, intagli, stampe e altri travisati, lascia stare: colori honesti, tagli debiti, non con troppe mutationi, vestiri loro; e cosí questo observa nelle femine come ne' maschi, o tanto piú, quanto quella piú imperfecta natura n' è piú vagha. Agevolmente interverrà gli udirai sopra ciò piagnere e ritrosire, ramaricandosi non son vestiti come e lor pari, e saranno da' vicini, noti e compagni, a questo amessi: convienti prudentemente lusingargli, e con exempli di Sancti quanto son capaci, e altre buone parole, contentargli. È tale età come disposta cera, e piglia quella impronta vi s'accosta: e se delle fascie e chulla gli alleverai con vestimenti honesti, s'arrenderanno meglio a tal debita volontà. Ma conviene di tal vestire, padre, madre, balia e tutti altri habitatori della casa dieno exemplo e via; perché pure la experientia insegna ciascuno di meno età si contenta dell'uso de' suoi: non appetisce contadina corona di perle, bene la vegha in testa alla contessa; e nel suo grado le pare essere ornata con un frenello d'occhi di pesce, o osso d'ostrica si chiama madre perla, come la gentil donna delle perle vere e balasci fini.... Non cercherete pompe nel baptesimo; e tanti velluti dorati, sciugatoi, peçe divisate, mantellucci dorati, turba di parenti, moltitudine di compari di peccati pieni, saranno abandonati; e



mandereteli d'umili vestimenti coperti, d'uomini o donne divote accompagnati, pigliando sí fatti compari, uno o piú, che abbin fede per sé e per altri...

Serverai per terça reguluça di tenerlo bene accompagnato, sapendo si legge di molti pochi, e quasi per maraviglia, essere stati compangni di scorpioni e non essere puncti e avelenati, o essere come giglio in fra le spine, il quale si dice d'una mente singulare divota di Dio, e dell'alto Eçechiel propheta, con Job e altri pochi. Ma comune sententia e generale è: chi toccha la pece è da quella macchiato..... Adunque, nol nutricando tu, fa' la balia, delle mani della quale quasi non si parte mai, sia honesta e di buona vita & exemplare; annosa, e non fanciulla: molte ànno suscitato il fuoco innançi al tempo, come narrano le vere storie, e (ardisco dire) la experientia il dimostra. Se essere può, da' tre anni in là non sappi che sia differentia tra maschio e femina, se non nel vestimento e capellatura; tutto di lunge da essere ancora da te abbracciato, baciato e trassinato, se non come essendo strano d'anni xxv; però che, posto non abbi in sino agli anni cinque alcuno pensiero e movimento naturale, pure, allevandosi in tali acti, si dimestica a quello acto, del qual poi non si vergognando, prompto cade sança risguardo. Non essere men sollecita esso stia honesto e vergognoso sempre, e in ciascuno luogo coperto, che se fusse femina. E, come insegna il savio Ecclesiastico, il padre non mostri mai lieto volto alle sue figliuole femine, acciò che non s'innamorino

della virile faccia; cosí dico a te del maschio: se vuogli nutricarlo a Dio, non mostrare tal viso che prima s'innamori della femina che sappia quel che sia. Con sue sirocchie, passata l'età d'anni tre, non dorma in uno lecto o da un capeçale, né ruçi di dí molto con esse. Se si potessono allevare di per sé i maschi dalle femine, crescerebbono migliori non fanno, l'una parte e l'altra. Non gioverà poco, come ne' due anni il tieni fasciato e cosí il fai dormire, nol disusi, ma tale usança mantenga sempre: dorma vestito, almeno d'una camiscia lunga piú che a meça gamba, servando quanto si può sé stessi non molto vegha ignudo, né padre o madre, e molto meno altre persone, né tocchi. S' io non fussi fastidiato di tanto prolixo scrivere, allegherei delle storie degli antichi, i quali a pieno servavano tal doctrina per allevare i figliuoli buoni, non servi della carne; acciò che fussono nati al cielo e non al puço fetido. Ma la ragione dimostra tutto, e lo 'ntellecto a ciò riman constrecto, posto che la trista usança o abusione faccia il contrario. Non bisogna io scriva tu il guardi da' corropti fanciulli e compagni, e mai non lasci dormire fuor di casa, né in casa con forestieri; io dico ancor con parenti, ché lo strecto dir di sopra dà general doctrina: sai che chi vieta il piú, dovuto secondo apparença, molto maggiormente vieta il meno.

In sino a qui ò date regole pur privative; e medico dicente pur si faccia abstinentia, e non dà conforto, induce tanta debileça, ne séguita repentina



morte. Però la quarta regoluça, confortativa della minore età, séguita; la quale è de' giuochi e sollaçi pucrili, come richiede tale età: e sí per lo sangue bolle e chiede movimento, e la natura che cresce fa correre e saltare, e la fantasiuccia comincia a lavorare, vorrebbe frascoline; e l'abondantia degli omori, perché non diventino putridi, ànno bisogno di fatica, sudore e affanni. Però, volendo dargli quello gli bisogna, pensa in questa parte si parla come si debbe allevare a Dio; e prudentemente t'ingegna di farlo correre, saltare, giucare e trastullare sí che da Dio non si parta, ma si congiunga. Se tu il volessi avere generato a' barattieri, insegnali o lascialo giucare a punti segnati ne' noccioli divisi; e se giucherà di danari, o cosí o alle carte, gli apparecchierai la via delle forche: comperandoli la spaduccia o vero la dagha, sarà nato a' soldati: facendolo ballare con le fanciulle, e questo e quelle saranno nutricati alla fetida carne. Ma farai uno altaruço o due in casa, sotto titolo del Salvatore, del quale è la festa ogni domenica: abbivi tre o quattro dossaluçi variati, e egli, o piú, ne sieno sacrestani, mostrando loro come ogni festa debbano variatamente adornare quella cappelluça. Alcuna volta saranno occupati in fare grilande di fiori o d'erbe, e incoronare Yhesú, adornare la Vergine Maria dipinta, fare candeluçe, accendere e spegnere, incensare, tenere pulito, spaçare, parare gli altari, comporre de' candelieri di fuscelli di cera, di terra; sievi la campanuça, corrino a sonare tutte l'ore come sen-

tono nelle chiese, possansi parare con le càmice come accoliti, cantinvi come sanno, parinsi a dir messa, e sieno menati alcuna volta alla chiesa e loro mostrato quel che fanno e veri sacerdoti acciò imparino a contrafargli; e cosí, variatamente quanto si può, sieno occupati con amore circa il divino sanctuario, lasciandogli guastare le frascoline loro faranno, acciò abbin bisogno di rifarle. Insegna loro predicare: poi ànno veduto alcuna volta predicare in chiesa, e tu predicherai a quegli, dicendo cose non nocive e di sollaço; e poi facendoli predicare, stando tu con la tua famiglia a sedere basso quando in alto dicono: non ridendo, ma commendando e premiando quando à contrafacto l'ufficio spirituale. Perdona loro delle giuste busse quando fuggono all'altare e in ginocchione domandano gratia a messer Yhesú che tu non gli batta, acciò s'aveçino a buona hora ricorrere nelle fatiche al vero Dio e domandare gratia da chi solo la può fare. Non vietar loro di giucare alle cappanelle, a dicci a pari, a chi piú salta o meglio corre, se in casa si può fare o altrove nel conspecto tuo; ponendo per pegno che chi perde dica cotanti Paternostri o Avemarie, o faccia innançi a Christo cosí le venie, o sia privato non entrare nella cappelluça. Se ancora convenisse giucare alla fontanella o alle cappanelle, iucando tu con loro, lasciati vincere, e insegna tutto quello si vince s'offerisca all'altare, mostrando chi dà piú dono a Christo, maggior riceve gratia: e non cresceranno con avaritia, ma con divina reverentia, né



userannosi a giuchare per ragunare, ricognoscendo a buon'ora dal Sommo Bene la largheça sua. Quando si facesse iniuria l'uno all'altro, moderatamente gastiga lo ingiuriante, e sí non s'avéçi di contrafare al proximo in decti o in facti; ma non perciò sí che impari a insuperbire lo 'ngiuriato e cominci a dilectarsi di vendecto: e ancora tale ingiuriato riprendi dalla impatientia sua, crescendolo in sapere humilmente sostenere i pesi de' fratelli. So che chi leggerà questa quarta regoluça dirà sia inutile, e quasi impossibile. Inutile per due cagioni: l'una, perché pare naschino i figliuoli con proprietà di natura, la qual conviene seguire suo effetto.....; l'altra si è, che assai si possono ben governare da piccolini, che quando son grandi, dico d'anni xij o circa, cominciano a rifiutare il giogo materno, e tirarsi cogli altri, e perdersi in tre dí tutta la fatica durata in anni dieci. Impossibile sarà extimata: e sí perché non è usança, e ancora che non potrebbe padre e madre altro fare che continuo attendere a' suoi figliuoli, e ogni altra faccenda sarebbe sbandita. Favole e vane son queste cavillose risposte, e di chi piú ama il mondo che 'l cielo, e crede nelle stelle piú che non fa in Dio!... Ben vorrei gli sciocchi parenti tal ragione facessino circa i ben temporali per gli figliuoli, ne' quali procurare non ànno posa, qual fanno de' beni spirituali e perpetui: vedendo per exempli, per abondança di riccheçe a'suoi figliuoli procurare, loro diventare barattieri, ghiotti, disonesti, briganti, ladri, homicidiali, e in ogni mal dello

'nferno figliuoli. O quanto sarebbe piú senno studiare con tutte le potentie i figliuoli diventassono virtuosi che ricchi, vestiti dentro che di fuori, cittadini dello eterno regno felice e glorioso, che mondani, mal capitanti e imprigionandi nel sempiterno fuoco! Dè, che impossibilità sarebbe piú a ffare delle cose decte, per amor di Dio, si faccia ora a rispecto del mondo? Quanto tempo si perde in pettinargli spesso, tener biondi i capelli se son femine, e forse ancora fargli ricciuti! quanto studio d'insegnare: « fa' buona vita, sta' cortese, fa' di ginocchino »; quanto si vaneggia e spende a fare le berrettuccie ricamate, mantellucci inarientati, gonnelluccie acincigliate, chulle intagliate, scarpettuccie dipinte e calçe solate! Che s'avança ne' cavallucci di legno, vaghi cembali, uccellini contrafacti, dorati tamburelli, e mille differentie di giochucci, tutti a vanità nutricanti? Or come ben guadagni e lavori, tutto 'l dí tenergli in collo, baciargli, e con la lingua leccare, cantare lor cançone, narrare bugiarde favole, far paura con trentavecchie, inganare, con essi fare a capo nascondere, e tutta sollecitudine porre in fargli belli, grassi, lieti, ridenti, e secondo la sensualità in tutto contenti? Or se tanto tempo e prudentia circa lor ponessi per fargli virtuosi, non ti parrebbe impossibile, e avanzeresti molto piú tempo non si fa: e da Dio se ne riceverebbe buon premio, e poi sempre ne goderebbe l'anima in paradiso della presentia de' suoi dolci dilecti.

Nella quinta regoluça termino questo capitolo

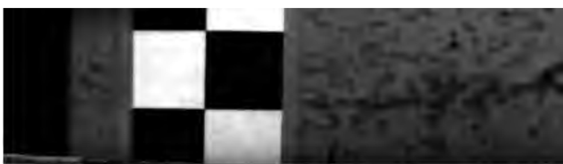


primo della cura de' figliuoli, la quale sta in moderare la lingua. Ciascuno animale usa voce naturale, excepto l'uomo, il quale non sa dire se non quello gli è insegnato, per dare intendimento a noi non esser data lingua per parlare cose naturali, ma sopra naturali; non per domandare i bisogni corporali, ma spirituali; non per sovenire al proximo secondo il mondo, ma secondo il cielo; non per lodare huomo creato, ma per ringratiare e magnificare e predicare Dio glorioso e infinito, smisurato. Credo, e per experientia mi rendo come certo, ne' bruti animali à tanta differentia di voci quante bisogna alla loro salute corporale; però vedi nelle galline, passere e altri uccelli, nelle gatte, cagne e simili animali domestici, formano altra voce chiamando, che cacciando: altrimenti ghaniscono, abbaiano o miagolano invitando al cibo, che invitando al movimento o vero dormire. Così penso abbia la natura proveduto all'umana generatione: che se non fusse chi 'nsegnasse o imponesse nuovi nomi alle cose, sapremo domandare i bisogni nostri al corpo pertinenti. Principalmente adunque si debbe imparare quello non dona la natura, cioè nominare, lodare e orare Iddio..... E col primo lacte corporale, del sancto nome cominci a cibare l'animuccia, la quale ancor non sente fructo di cibo spirituale; raccordandoti, che se Agostino non avesse con lacte della madre bevuto Yhesú, non sarebbe salvo; il quale, leggendo uno libro tulliano, vi rimaneva preso, se non fusse che dentro non vi trovò Yhesú,

sança il quale nome nulla doctrina gli pareva dolce. Or se cosí sarà prima consacrata la linguccia sua alla divina laude e riverentia, e vegha e senta cosí fare a quegli della casa, dove mai non si giuri, non si bestemi, non si dica villania, non si gridi, non si parli di mondo, dove s'inginocchi o inchini il capo al nome di Yhesú, dove s'adori spesso, ringratii sempre, benedicasi el Signore sança fine, crescerà nell'amore & exercitio di tale nobilissima arte, sarà oratore contemplativo, separato da' vitii multiplicati nascon dalla lingua e fanno l'anima molto peccatrice.

. . . .

Tre reverentie servar gli fa'ne' parlari: la prima, ringratiare socto la disciplina, la seconda tacere nel conspecto de' genitori, la terça rispondere con reverentia. Perché di bisogno à d'essere tenuto a freno la sdrucciolente età al male e non al bene, spesso convengonsi disciplinare i bambolini, ma non aspramente: spesse, non furiose battiture fanno loro il buon pro: cosí si correggono, cosí diventan buoni. E perché si vuol loro insegnare al ben vengan promptamente in quanto puoi, ordina, come ànno facto fallo, vengano a domandare correptione, dando lor men disciplina il doppio che se sono altrimenti trovati in fallo. E sarà utile spesso, ogni dí una volta, fare loro capitolo, e che ciascuno s'accusi di bugie, inganni, disobedientie e altri falli; cominciando tu a domandare quando sono minori sí che si confessino in publico o in occulto da te, e sé stessi dispongano alla correptione; come detto è, doppiando



la disciplina se negha o scusa suo fallo o vero non s'acconcia alla battitura. Di tali gastigamenti fa'ti ringraçino; però che 'l debbon fare piú che se dessi loro danari o vestimenti: e questo non vuol durare solo in sino ànno tre anni, quattro o cinque, ma in sino n'ànno bisogno. Ancora d'anni xxv non sono meno obligati i figliuoli a' padri e madri sieno i religiosi a'suoi abati, priori, o cittadini a'suoi iudici o rettori; i quali d'ogni tempo al comandamento de' superiori s'apparecchiano alla salutevole disciplina. E perché non si debbe far cosí? il figliuolo è cosa del padre e della madre, e però posson dare in su loro quando vogliono. Che ne perdono i figliuoli? o son battuti che l'ànno meritato, o non meritato: nel primo caso, ringraçino di giustitia, nel secondo, meritano, avendo patientia. E però sempre e in ogni caso sono loro utile le busse e battiture: e a questo s'aveçerebbono se s'amassono in Dio, e non pure nella carne.

Cosí, debbono non presummere di parlare nella presentia del padre e della madre, essendo ancora barbuti, ma ascoltare e rispondere, o domandare per sapere o vero obedire. Sancto è il silentio a giovani e vecchi, e *beatus homo qui non delinquit in verbo.* L'umiltà non parla: il figliuolo debbe essere humilissimo dinançi al padre, piú che 'l discepolo in conspecto del maestro. L'ufficio del discepolo è d'ascoltare per imparare: molto maggiormente il figliuolo, il quale à imparato a favellare, debbe contemplare la boccha de' maggiori suoi. E se pure a

questo stato compiuto nol puoi riducere, fa'che mai non gli sostenga ti contradichino e quistionino techo, se ancora tu dicessi men che bene. Ben si può loro dare licentia, quando udissono men che bene o quello non fusse vero, terminato il sermone paterno o materno, con humiltà e reverentia, domandata la licentia del parlatore, dicano quello che a lloro pare essere decto men che bene. Cosí fa il buon discepolo al maestro, e il subdito al prelato; dunque maggiormente il figliuolo al padre.

Ancora, nel rispondere e nominare usi la riverente lingua, chiamando *padre* e *madre;* e meglio se dicesse *messer padre, madonna madre,* o pure, absolutamente, *messere* e *madonna;* e cosí rispondino domandati: *messer sí* e *messer no.* Tu debbi volere che sieno veritieri e non bugiardi: essendo adunque i genitori piú signori de' figliuoli che di qualunque servo comperato (e piú sono obligati e figliuoli che ànno avuto l'essere, non sono i servi che ànno il boccon del pane), debbono udire da'nati loro *signor mio, messer mio;* ma, per piú fiducia e materia d'amore, aggiungavisi *padre mio, madre mia.* Cosí, crescendo nella debita reverentia, si nutrica l'amore, ricevesi la gratia, e vivesi felice. E non vorrei nascesse nelle ignoranti menti dubbio, risguardando allo specchio della umana vita, messer Yhesú Christo, il quale due volte, nominando la sua Madre, non dixe *madonna* né *madre,* ma disse *mulier;* come nelle noçe quando rispuose a llei, dicendo: *quid mihi et tibi, o mulier; nondum venit hora mea;* e

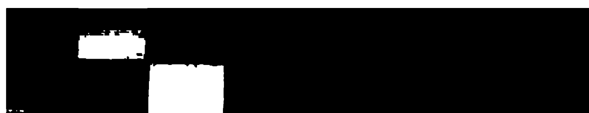


stando in croce, afflicta la vedendo, disse: *mulier, ecce filius tuus*. Debbi pensare chi era colui dixe: nel primo luogo fu la deità e non l'umanità, però che fare dell'acqua vino non è virtú humana ma divina: essa Vergine Madre, della carne era madre, e della divinità era ancilla. Avendo decto: « che a te, o schiava? » non arebbe decto male; ma per riverentia sua dixe *donna*, pigliando il meço in fra madre e schiava, per dare doctrina della radice del miracolo, e honorar quella che di sua carne era venerata madre. La seconda volta ancora disse donna e non madre, perché era tutto professo e sommerso nella obedientia somma paternale: *factus obediens patri usque ad mortem, mortem autem crucis*. Se avesse decto: « Madre, ecco il tuo figliuolo », essa poteva dire: « se madre sono, debbimi ubidire: voglio discenda di croce. » Ben che detto non l'avesse, desiderosa della volontà divina e salute nostra, pure essa Sapientia volse parlare proprio e dovutamente, insegnando a tutte l'altre madri e buon figliuoli...

Voglia ancora ti faccino riverentia i tuoi figliuoli con acti corporali; e oltre le comuni riverentie honeste e buone (di non sedere sança comandamento nella presentia de' genitori, stare ricti e cortesi, inchinare il capo humilmente a ciascuno comandamento, e fare debita riverentia di cappuccio), attendi ad una che giova sopra l'altre, e fagli diventare dentro e di fuori felici. Questa è, che almeno due volte il dí, la sera quando vanno a dormire e la mattina quando vanno fuori (e debitamente ad-

giungo la terça, quando dopo mangiare ritornano fuori, e se femine sono, o tali che stieno in casa, quando si coricano e quando si lievano) s'inginocchino con tutta riverentia a' piè tuoi o del padre, o d'amenduni, e domandino la beneditione; la quale humilmente da', e sostieni tale riverentia humilmente, non per te ma per loro. Dica inginocchiato *benedicite*, e tu subiugni quella benedictione credi a Dio essere piú grata e utile a' figliuoli; come di dire: « Dio ti benedica di beneditione eterna », o « la gratia di Dio sia sempre teco », o veramente « Dio ti riempia delle sue sancte beneditioni l'anima e il corpo », o ancora « Dio ti faccia gratioso ad sé e agli huomini », o « Dio ti faccia tale quale ti vuole per la gloria sua »; mutandola secondo i casi occorrenti. E tale beneditione ricevuta, chini il capo, e levandosi baci la mano del benedicente; e vada sicuro che nulla il potrà nuocere se non in salute dell'anima sua.







V.

AL PADRE: CONSIGLI DI MATTEO PALMIERI.

Il padre a cui sarà nato il figliuolo, innanzi a ogni altra cosa abbia di lui perfecta speranza, e stimilo dovere riuscire virtuoso e degno fra gli uomini; imperò che altrimenti superfluo sarebbe amonire e volere dare virtú a quegli che si stimassino dovere riuscire tristi, e l'animo del padre non degnerebbe affaticarsi in coloro a chi non credessi fare fructo. Per questo dè conoscere ciascuno, che come la natura à facto gli uccegli atti a volare, e i cavriuoli a correre e le fiere a essere crudeli, cosí à facto gli huomini disiderosi e acti a imparare, e pronti a exercitare lo'ngegno in cose sottili e degne; onde certo si vede l'origine degli animi nostri essere data da Dio di potentia e virtú celestiale. Quando alle volte si vede huomini tardi d'ingegno, grossi, e non atti a alcuna doctrina, sono stimati fuori di natura essere nati monstruosi e simili a

bestie; alla miseria de' quali si debbe meritamente avere compassione.

Disposto che sarà il padre a ornare la vita del figliuolo d'ogni virtuoso costume, conosca che la prima età, per sé a niuna cosa potente, à tutta bisogno dello aiuto e governo d'altri; per questo la prima diligientia richiede essere della electione della balia. Inanzi a tutte s'appruova il lactare della propria madre, e tanto piú, quanto di maggiore industria, piú valente e nobile fusse; in tanto ch'egli é approvata sententia, che le nobili madri le quali rifiutano il lactare i proprii figliuoli meritino odio da quegli. La natura, perfecta productrice di tucte le cose, innel ventre di ciascuna gravida à coadunato un sangue in vivificativa virtú a formare la creatura humana, e, ministrato a quella in fino al tempo del maturo parto, come non piú neciessaria, si dirizza alle parti superiori, cioè nel pecto materno, onde fuori di sé il conveniente e naturale nutrimento possa subministrare alla nata creatura, non altrimenti che dentro da sé nel proprio ventre abbia facto. Di quinci nascie che ogni altro nutrimento che della propria madre è meno conforme a conservare la naturale virtú de'piccoli. Non è creduto che di quinci spesse volte advenga l'essere i figliuoli diversi da'costumi de' loro parenti, perché il contrario non à propria pruova, e non si può sapere se, nutrito dalla buona madre, fusse migliore; ma la similitudine di piú altre cose ce ne doverebbe rendere certissimi. La sperientia dimonstra, che l'agnello



della pecora bianca, nutrito dalla nera, inbruniscie e fa bigi i peli; l'agnello nutrito drieto alla capra non solo ingrossa e fa rigidi i dilicati peli, ma ancora tutto il corpo disecca e i costumi e voci piglia caprini; similemente il capretto dietro alla pecora molte similitudini pecorine effingie: tale varietà non solo ne'vivi animali appariscie, ma ancora nelle transferite piante più chiaro si dimonstra. Non sia dunque maraviglia se spesse volte adiviene che uno bene formato corpo e optimamente disposto animo da la natura paterna, per la malitia e corruptione delle balie sia depravato e disposto a essere vitioso. Molte malvagità di complessioni, irosi incendimenti di sangui, naturali malinconie, accidie e sonnolentie spesse volte sono nelle balie: molte ne sono ebre prima che cinte, aviluppatrici dissolute d'ogni corrotto costume, e ripiene d'omori putridi e nocivi; le quali, sanza consideratione de' temerarii padri, lactano i nobili e bene nati figliuoli. Che peggio si può fare a' piccoli che porli a petto delle tartare, saraine, barbare, o d'altra bestiale e furibonda natione, sanza riguardo di chi s'alieva? Da queste cagioni vogliono i sapientissimi medici che spesse volte sieno le tenere morti, le contagioni universali del corpo humano, e la varietà degli animi e costumi nostri dai nostri antichi; da questo dicono gli sperti philosaphi spesso seguire la diminutione del legame naturale del materno amore. Però che lo innamorato disiderio del figliuolo, il quale debbe essere unito solo nella madre, si disgiugne, e dàssi in parte

alla balia: quella effingie il piccolo in sé, quella chiama madre, in quella spera, e da lei domanda ogni necessario subsidio della sua prima età. Quinci poi adiviene, che cresciuti i figliuoli non ànno nella madre uno amore stretto in unione di continuata dilectione, ma piú tosto per opinione ritengono certa benivolentia nata poi furono cresciuti, secondo quello è loro decto da coloro con chi conversano. Richiederebbe adunque il debito d'ogni honorata madre lactare il proprio figliuolo, e quello subvenire d'ogni caritativo ministerio: agli exercitii che sono servili díputi le serve, che abbino cura della nettezza e riposo di quello. Ma perché la consuetudine diversa fa che molti se ne diano per le nostre donne a balia ad altri, si richiede dirvi quali sieno quelle che sono preposte. El primo riguardo è ch'elle sieno bene costumate; oltre a questo, ch'elle sieno bene sane: delle quali cose la prima riguarda la salute dell'animo e l'ornamento della vita, la seconda la santà e ghagliardia del corpo. E'l latte sia copioso e nuovo, l'ĕtà giovanile, il marito di lungi; gli exercitii non faticosi, né etiandio pigra; sanza passioni, e d'habito allegra. Ami il fanciullo, e disideri averne loda. None scilingui, né parli mozzo, acciò che il fanciullo non s'avezzi a parlare, ché poi che sarà cresciuto gli fia fatica lasciarlo.

Uscito il fanciullo del governo della balia, comincierà a essere atto a expriemere ogni voce e potersi portare co'suoi proprii piedi. In questa prima fanciullezza disidera con ischerzi giocolare coi suoi si-



mili: adirasi e ride levissimamente, e mille volte per ora si muta. Il padre allora abbia riguardo che i fanciulli coi quali egli usa sieno bene costumati d'atti e di lingua; disideri innanzi i buoni costumi che i vezi e dilicato vivere, però che le morbide dilicatezze spesse volte gli guastano, e cresciuti disiderano le medesime delitie in che si sono allevati da piccoli. Ragionevole è che ogni hornamento sia desiderato e cercho dai grandi, che piccoli furono allevati nelle porpore e splendidi di vestimenti: mala gola s'apparecchia a colui che appena favella, che già sa dimandare il cocco e'l confetto, e innanzi s'avezza al palato che a'costumi; pessima lingua doverà avere quello, i parenti del quale si rallegrano se egli dice alcuna cosa disonesta e brutta; e parole da punire ne'dissoluti ribaldi, con risi e baci consentiamo a'proprii figliuoli! Che vituperio è egli vedere acconciare al fanciullo il dito grosso fra lle dua piú presso, e insegnargliele monstrare alla propria madre? Poi, dopo tanti vitii dai miseri figliuoli inparati prima che conosciuti, ci maravigliamo che eglino rieschino tristi! ma da noi certo gl'imparano, da noi gli ànno veduti e uditi, ché niuno riguardo facciàno in loro presentia parlare de'nostri vitii, delle nostre amiche e de'nostri golosi conviti, inne quali spesso lascive canzoni d'amore, sfacciate novelle e cose a dire non che a fare disoneste, odono e veggono; di cosí fatte cose fanno consuetudine e poi natura sanza faccia dissoluta in ogni tristitia. Per fuggire e tòrre via i vitii del figliuolo debbe essere cauto ogni

padre in riguardare che da sua famiglia non s'oda né vegha di lui se none approvati exempli: sempre in casa si ragioni di cose buone e honeste, e in fino alle favole delle donne sieno ammonimenti d'onesto vivere: con quelle s'impaurischino del male e dispongansi ad amare le cose buone: come dire l'Orco essere in Inferno piloso e cornuto per pigliare i tristi, e i buoni fanciulli andare in paradiso, ballando con gli angnioli, e simili cose utili a informare bene la tenera età. Cosí, a poco a poco crescendo, il fanciullo comincerà a uscire del seno domestico, lo'ngegno arà atto a imparare, la memoria tenace delle cose insegnate, e fia nel tempo da cominciare a dargli principio di doctrina.

Quale sia a punto l'età da cominciare a insegnare al fanciullo non è unitamente difinito. Alcuni sono che dicono le nature essere varie, e secondo quelle dovere dare varii principii; altri vogliono innanzi a'sette anni non essere i fanciulli acti a eruditione: questi sono detti none avere riguardo all'utilità di chi impara, ma piú tosto tòrre la fatica e tedio di chi insegna. Per questo s'aferma essere meglio non lasciare passare alcuno tempo nel quale non si dia almeno qualche similitudine di doctrina, e in fino ne'primi anni, i quali s'atribuiscono al governo della balia, essere utile dare a' piccoli qualche informatione di lettere. Non dicono però si gravino in modo che sia loro in odio quello che ancora non può dare loro dilecto, ma, per piú utile, consigliono che le piacevolezze e' sollazzi s'usa dare loro in altro, si diriz-



zino a qualche utilità di doctrina; come colui che formava le lettere in fructo, berlingozzi e altri cibi puerili, poi, incitando il fanciullo, promettea dargliele s'egli lo conoscesse, diciendogli: « questo torto è uno S, questo tondo uno O, il mezo tondo è uno C », e simile delle altre lettere. Queste primitie diceva parere poco utili; ma, computato che nella età d'anni sette avea imparato quanto dovea imparare da' sette a' nove, e ne' nove quanto da'nove agli undici, e cosí, raguagliando, nelli anni arebbe imparato le cose piccole, imparava le maggiori, afermava riuscirne grandissimo fructo. Pure ciascuno dè riguardare l'età ragionevole, e secondo lo ingegno, la pronteza e naturali forze di chi s'alieva provedere che quanto meno tempo si può si perda.





VI.

PIACERI E PENSIERI CHE DÀ IL FANCIULLO: DIALOGO DI LEON BATISTA ALBERTI.

LIONARDO: Non per contradirti, ma per certificarmi ove tu dicevi che sino dalla fascia e padri truovano ne' figluoli sí gravissime maninconie, nommi persuade che uno savio padre debba piglarsi, non che tristeça nell'animo alcuna, ma né incharco di molte altre cose, e di questo in prima, quale s'appartiene alle femmine, alla nutrice, alla madre, piú che al padre. Stimo tutta quella età tenerina piú tosto dovuta al riposo delle donne, che allo exercitio degl'huomini; e quanto io, sono di quegli che vorrei mai né trassinare e pichini, né vederli troppo da'padri, come talora gli vegho, palleggiare. Stolti! che poco stimano con quanti infiniti pericoli e puerelli stiano nelle dure braccia de' padri; a'quali pichola cosellina sconcia e distorce quelle ossicine tenerucce, e raro si può stringerli o maneggiarli, sença grandissimo modo, che non si gli travolgha e disluochi qualche



membro, come per questo talora si ritruovano bistorti e bilenchi. Adunque sia questa prima età in tutto fuori delle braccia del padre: riposisi, dorma nel grembo della mamma. Quella età poi che questa segue ne viene con molto diletto, col riso di tutti; e già cominciano a profferire e com parole im parte dimostrare le voglie sue: tutta la casa ascolta, tutta la vicinança riferisce, non mancha ragionarne con festa e giuoco, interpetrando e lodando quel fece e disse. E già si vede gemmare e apparire in quella come primavera di quella età, nel viso, nell'aria, nelle parole e ne' loro modi infinite buone sperançe, grandissimi segni di suttilissimo intellecto e di profondissima memoria: e cosí per tutti se ne dice ch'e putti sono conforto al padre, e giuocho a'vechi. Né credo si truovi obligato di faccende né sí carcho di pensieri padre alcuno, a chi non sia la presentia de' fanciulli suoi molto sollaçosa. Catone, quel buono antiquo, qual fu per sopranome savio chiamato e riputato, quanto era in tutte le cose constantissimo e severissimo, si dice spesso interlassava l'altre grandissime e publice e private sue faccende el dí, e tornava molte volte a rivedere que'suoi piccinini, tanto gli parea non acerbo e doglioso avere figluoli, ma dolce e dilettoso vedere el riso, udire le parole, godere di tutti que'veçi pieni di molta simplicità e soavità quale è sparta nel viso e nella fronte di quella pura e dolcie età. Se adunque cosí è, Adovardo, se le sollecitudini de' padri sono e picholissime e con molto dilecto, tutte piene d'amore, di

buona sperança, di riso, di festa e giuocho, queste vostre maninconie in che sono elle? gioverammi saperne ragionare.

ADOVARDO: E' mi sarebbe molto caro tu sapessi ragionarne per pruova come in parte so io... Convienci pensare molto innançi a ritrovare buona balia, cercarne con molta opera per averla a tempo, investigare ch'ella non sia inferma né scostumata, e porvi mente e diligentia, ch'ella sia vacua libera e netta di que' vitii e di quelle macule le quali infettano e corrompano il lacte e il sangue; e piú, habbiamo da procurarla tale, che in casa seco porti né scandolo né vergogna. E saria lungho racontare quanto riguardo sia a noi padri necessario, e quanta fatica per ciascuno vi si duri prima che truovi quanto si conviene honesta, buona e faccente balia; né forse crederesti quanto sia maninconia, ripetío e rimordimento d'animo non la trovare a tempo, o nolla avere poi sufficiente; le quali cose pare che ne' magiori bisogni piú sempre manchino. E sai quanto nella inferma e scostumata balia pericolo vi sia, come di lebbre, epilessia, cosí di tutte quelle extreme infermitati quali si dice possono venire dalla poppa, e anche sai quanto siano rare le buone nutrice e richieste. Ma che vado pure io racontando ogni minima cosa, poi che m' è piú caro stimi e figluoli siano, come a dire il vero sono, a' padri grandissimo sollaço? que' piccini vederli lieti attornoti, maraviglarti d'ogni loro atto e parola, riputarla da grande sentimento, promecterti fra te stessi assai buona sperança: una



cosa forse può far piccole queste dolceçe e renderti molto maggiori e piú cociente cure all'animo! Stima tu, a chi duole vederli piangere se forse cadendo un poco si li percuotono le manine, quanto gli sarà molesto pensare che piú fanciulli di quella età che d'ogni altra periscono! pensa quanto gli fia acerbità aspectare d'ora in hora essere privato di tanta voluptà! Ançi mi pare questa età prima, quella che da ogni parte sparge le molte e grandissime malinconie: e quasi solo questa si vede piena di vaiuoli, fersa e rosolia, né mai sta sença crudeçe di stomaco: al continuo iace deboluça, e sempre langue charcha di molte altre infermitati, quali né tu conosci né quelli pichini ti sanno dirle; onde in te stimi ogni loro picholo male essere grandissimo, e tanto maggiore, quanto ti sfidi come a non conosciuta malattia vi si possa dare vero e utile rimedio; però ogni minima dogluça de' figluoli ha nell'animo de' padri grandissimo tormento.

LIONARDO: ..... Se io avessi fanciugli, io nommi piglerei quella fatica di cercare altra nutrice che la loro medesima madre. E mi ramenta Favorino, quel filosafo d'Aulo Gelio, e tutti gli altri antichi, quanto e'lodan piú el lacte della madre che alcuno altro. Forse questi medici apponghono che dare il lacte le indebolisce e falle talora sterile; ma pure io posso credere dalla natura sia bene a tutto proveduto, e debbasi stimare non sança cagione, ma ben con gran ragione quanto si vede insieme colla grosseça ivi nascere in copia e multiplicarsi el lacte,

quasi come la natura stessa ci apparechi al bisogno, e dicaci quanto a' figluoli dalle madri aspecti. Ben piglerei questa licentia se la donna per sinestro alcuno fusse divenuta debole: io provederei, come tu di', d'avere balia buona, experta e costumata, non per lasciare piú otio alla donna, non per torgli quella verso de' figluoli dovuta faccenda, ma per dare men tristo nutrimento al fanciullo. E credo el vero, che oltre a quelle infermità quali tu dicevi poteano dal corrocto lacte venire, ancora piú la nutrice non honesta, non constumata sia sufficiente ne' costumi del fanciullo nuocere, e inclinarlo a' vitii, & empierli l'animo di furiosi e bestiali passioni, come d'iracundia, spaventi, e simili mali. E credo se la balia, o da sé fia, o per uso di vini troppo fumosi e pretti, o per altri riscaldamenti, d'animo focosa e arà il sangue suo infiammato e riarso, forse sarà facile in colui el quale arà da costei preso nutrimento cosí acceso e adusto, conseguirli l'animo proclive e incitato ad ira, inmanità e bestialità. E cosí ancora può la lactatrice male contenta, piena di rancore e graveça d'animo, rendere quel fanciullo pigro & enervato e timido; e cosí tali simili cagioni possono assai ne' primi tempi. Vedesi uno arbucello, non avendo donde e' pigli nutrimento apropriato a sé e ne' primi bisogni quanto si dovea copia di aere e humidità, lo fa di poi stare sempre languido e seccuccio; e pruovasi che pichola piagolina a uno tenero rampollo piú nuoce che due grandi squarciature a uno annoso tronco. Per tanto si vuole



molto provedere che la balia stia lieta, netta, sençа alcuno riscaldamento o turbatione di sangue o d'animo: faccia vita modesta, né sia immoderata in cosa alcuna, né scostumata; le quali chose se, chome tu dicevi, raro si truovano nelle nutrice, però ti resta da chonsentirmi che cierte le proprie madri sono, come piú che l'altre baliaccie modestissime e chostumatissime, chosí piú atte e molto piú utili a nutrire e suoi proprii figluoli. Né staro racchontando qui quale chon piú amore, chon piú fede, diligentia e assiduità governerà el fanciullo, o quella chondutta per pregio, o la propria madre; né anchora mi stenderò a provarti quanto l'amore verso del figluolo si chonservi e chonfermi alla madre quando el figluolo sarà nel suo seno e cresciuto e nutrito. E quando pur bisognasse (che raro, non mancando la madre, acchade) cercare la balia, e avere in queste tali dette cose sollecitudine, non pare a me faccenda troppo grave: e forse vegho in minori utilitati molti huomini con dilecto affaticarsi che non è per la salute de' figluoli, la quale è cosa lodevole e dovuta. Ma ben sai: stare in paura, come tu mi parevi, e dubitare di quella prima età periscano molti, questo a me non pare da lodare. E' si vuole, mentre che ne' fanciulli si sente spirare qualche anima, piú tosto sperarne meglio che dubitarne; e sono talora non sí grande le dogluçe de' fantini quanto elle paiono: vedevilo hieri giacere languido e tutto quasi fuori di vita, ogi tutto vivo, tutto forte ti s'apresenta, per tutto transcorre. . . .
. . . .

ADOVARDO: E questo ci duole ancora, Lionardo, che non sappiamo il certo qual via a' nostri sia piú facile, né bene scorgiamo a qual corso la natura gl'invii.

LIONARDO: Piacciati udirmi, Adovardo. Io stimo a uno padre diligente e desto non sarà questo molto difficile conoscere: a che exercitio e a che laude e figluoli suoi sieno proclivi e addisposti... E vedrai dal primo dí che 'l fanciullo comincia a dimostrare suo alcuno appetito, subito si scorge a che la natura lo 'nchina. Ramentami udire da'medici, ch'e parvuli, quando e'ti veghono cosí grillare colle mani, allora, se vi badano, se vi si destano, dimostrono essere composti agli exercitii virili e all'arme; e se piú loro piace que'versi e canti co'quali si sogliono ninnare e acquietare, significa che sono nati all'otio e riposo delle lectere e scientie..... E ancora credo cosí, che un gran segno di buono ingegno ne'fanciugli sia quando raro si stanno otiosi, ançi vogliono fare ciò che fare veghono; uno grande segno di buona e facile natura, quando presto e si rachetano e la ricevuta ingiuria si dimenticano, né sono nelle cose obstinati, ma rimettono e cedono sença troppa dureça, e sença vendicarsi e sença vincere ogni volontà. Uno grande segno d'animo virile sta in uno fanciullo quando egli è a risponderti desto e prompto, presto e ardito a comparire tra gl'huomini, e sença salvaticheça e sança rustico alcuno timore: e in questo, molto pare l'uso e consuetudine gl'aiuti. Però sarebbe utile, non come alcune madri usano, sempre tenerseli in ca-



mera e in grembo, ma aveçarli tra la gente, e ivi costumargli essere a tutti riverenti; né mai lasciargli soli, né sedere in otio feminile, né ridursi covando tra lle femine... Voglionsi adunque e garçoni da' primi dí usarli tra gl'huomini, ove e possano inparare piú virtú che vitio, e fino da piccioli cominciare a fargli virili, usandogli & exercitandoli in cose, quanto nella loro età si possa, magnifiche e ample, storli da tutti i costumi e maniere feminili. Et e Lacedemonesi facevano andare e fanciugli loro la nocte al buio sopra e sepulcri per asuefargli a non temere né credere le maschere e favole delle vechie: conoscevano, quanto homo prudente niuno dubita, l'uso in tutte l'età valere assai, e nella prima adolescentia piú quasi avere força che in tutte l'altre. Chi da piccolo sarà allevato nelle cose virili e ample, a costui ogni lode non supprema e di piú peso che alla età sua non s'appartengha, parrà se non leggiere, stimeralla non difficile ad intraprenderla; però si vuole cominciare usare e fanciugli in cose laboriose e ardue, ove con industria e fatica cerchino e sperino vera laude e molta gratia. E in questo giova exercitargli la persona e l'ingegno; né si potria facilmente lodare quanto sia utile in ogni cosa l'exercitio e molto necessario... È l'exercitio una di quelle medicine naturali, colle quali ciascuno può sé stesso sença pericolo alcuno medicare, chome il dormire e il veghiare, satiarsi e abstenere, stare caldo e frescho, mutare aere, sedersi quieto & exercitarsi piú e manco ove bi-

sogna: e soleano l'infermi uno tempo solo colla dieta e collo exercitio purgarsi e rafermarsi. A' fanciulli che sono per età sí deboli che quasi sostengono sé, piú si loda el jacere in quiete molta e in lungo otio, però che costoro, stando troppo ritti e sofferendo fatica, s'indeboliscono. Ma a'fanciulletti piú forteruçi e a gl'altri tutti troppo nuoce l'otio: empionsi per otio le vene di flemma, stanno acquidosi e scialbi, e lo stomaco sdegnoso, i nerbi pigri, e tutto il corpo tardo e adormentato; e piú, l'ingegno per troppo otio s'appanna e offuscasi, ogni virtú nell'animo diventa inerte e stracchiccia. E, per contrario, molto giova l'exercitio: la natura si vivifica, i nervi s'ausano alle fatiche, fortificasi ogni membro, assottiglasi il sangue, inpongono le carni sode, l'ingegno sta prompto e lieto. Né accade per hora referire quanto sia l'exercitio utilissimo e molto necessario a tutte l'età, e in prima a'giovani. Vedilo come sieno piú e fanciulli, allevati in villa alla fatica e al sole, robusti e fermi che questi nostri cresciuti nell'otio e nella ombra, come diceva Columella; a'quali non può la morte aggiugnervi di soço piú nulla: stanno paliducci, sechucci, ochiaie e mocci. E però giova usarli alle fatiche, sí per renderli piú forti, si ancora per nolli lasciare submergere dall'otio e inertia.







VII.

COME DÈI GASTIGARE IL FANCIULLO:
SONETTO DI ANTONIO PUCCI.

Quando il fanciul da piccolo sciocchеggia
  correggil colla scopa e con parole,
  e passati i sett'anni, sí si vuole
  adoperar la ferza e la correggia.
E se passati i quindici folleggia,
  fa' col baston, ché altro nogli duole,
  e tante glie ne dà, che dove suole
  disubidirti, perdonanza cheggia.
E se da' venti in su ti fa la fica,
  fal mettere in prigion, se te ne cale,
  e ivi un anno o piú magro il notrica.
Se nel cavassi, e facesse pur male,
  amico mio, non vi durar fatica,
  ch' uom di trent'anni gastigar non vale:
        partil da te cotale,
  chent' esser vuol, ben che ti sia gran duolo,
  e fa' ragion che non sia tuo figliuolo.



Quasi tutti i documenti raccolti qui innanzi fanno parte di trattati morali già editi e abbastanza noti agli studiosi; non però ancora studiati come converrebbe, ossia messi a fronte gli uni agli altri, e commentati coi ricordi domestici, con le lettere, colle novelle, e con tutte le consimili testimonianze del costume e del sentimento contemporaneo. Intanto, io ne ho voluto ricavare e riunire questi capitoli relativi al governo del fanciullo durante la puerizia; ma senza pretendere affatto di presentare una raccolta compiuta né erudita, perché lo scopo mio era ben diverso: quindi non mi dilungo nemmeno a discorrere i rapporti fra codesti trattati, il loro vario indirizzo, le loro piú probabili fonti. Voglio soggiungere soltanto, che mi limitai agli scrittori volgari fino al primo quattrocento, e ai consigli pratici; però lasciai da parte tutto ciò ch' è dottrina filosofica o religiosa, e le superstizioni sulla nascita, e via dicendo; e dovetti anche abbreviare i capitoli del Dominici e dell'Alberti, togliendone parecchi squarci che contengono esempi classici o biblici e digressioni varie. Tuttavia di retorica ne resta sempre a bastanza sí all'uno che all'altro: e quella del frate predicatore, piena d' imaginuzze, cappelluzze e candeluzze, puzza davvero un po' troppo di sagrestia: ma lo storico perdona tutto in grazia dei curiosi accenni alle usanze del tempo che trova in quelle pagine. Del resto, anche all' Alberti, aperto contradditore del Dominici, quei diminutivi piacevano: tanto è vero che gli

estremi si toccano. Fra i due, io preferisco, almeno per questa parte sull' infanzia, il buon Palmieri, che come nella forma sa tenere con discrezione il mezzo tra il volgare fiorentino e lo stile classico, così della sostanza accoglie dal vecchio e dal nuovo tutto ciò ch' è buono: ed era ottimo quel metodo, ch' egli ricorda, d' insegnar l' alfabeto coi berlingozzi, il quale anticipa di quattrocent' anni e più la così detta scuola froebeliana.

Le poche righe che ho messo innanzi a mo' di proemio sono tratte dallo *Zibaldone* d'Antonio Pucci: ma quell'allegoria del primo vagito è certo più vecchia del banditore trecentista. Il bel capitolo che segue di Aldobrandino è il penultimo della parte prima della *Sanità del corpo,* edito già due volte dallo Zambrini e da Ottaviano Targioni-Tozzetti, che vi stampò a fronte il volgarizzamento francese onde questo nostro discende: tuttavia qui non potea mancare, ché sta troppo bene accanto ai versi del Barberino; e io lo rilessi sul codice laurenziano 47 del pluteo LXXIII, scritto nel 1310 da Lapo di Neri Corsini (se non erro, quello stesso brav' uomo che di sua mano ci lasciò anche la famosa copia riccardiana-berlinese dell' antico volgarizzamento dei *Fatti di Cesare*). Per la parte XIII del *Reggimento delle donne* non potei che riprodurre il testo del Baudi di Vesme, cioè il noto apografo barberiniano, senza troppi riguardi all' ortografia, poiché ognuno può vederla in quella stampa, e modificando, dove mi parea che bisognasse, l' interpunzione. Indi feci seguire un breve estratto dal *Libro di buoni costumi* di Paolo di Messer Pace da Certaldo, che si conserva autografo nel codice Riccardiano 1383: è uno zibaldone di sentenze e consigli sull'economia domestica, molto disordinato, ma curiosissimo, perché ricco di notizie sulla vita pratica del trecento che invano si cercherebbero altrove; però mi propongo di farlo conoscere, quando che sia, più largamente. Per le regoluzze del Dominici, che formano la parte quarta del suo *Governo di cura famigliare,* riscontrai la buona stampa del Salvi coi codici magliabechiani 163 della classe XXI, e 122 del palchetto IV; con maggior

vantaggio tornai ai manoscritti laurenziani 66 e 68 del pluteo LXXVI per le pagine della *Vita Civile* del Palmieri, che tutta meriterebbe una edizione piú ragionevole di quelle che corrono: al futuro editore ricordo, che di questi stessi consigli sull'infanzia si giovava nel quattrocento Giovanni Rucellai, abbreviandoli nel suo Zibaldone, onde furono pubblicati, ma come cosa di lui. Finalmente per l'Alberti, troppo maltrattato dal disgraziatissimo Bonucci, ricorsi al codice magliabechiano 38 del palchetto IV, originale con correzioni autografe, almeno in questa parte della *Famiglia*. Conclusi la raccoltina con un sonetto pucciano che s' incontra nello *Zibaldone* e in piú altri manoscritti, e fece testo in materia di busse fino al cinquecento: a questi versi si potrebbe riaccostare, oltre al severo consiglio del Dominici, un passo dell'Alberti, dove anch'egli raccomanda per la prima età la scopa, mentre il Palmieri, piú liberale di tutti, la vuole assolutamente bandita dalle famiglie bennate; ma io lascio volentierissimo tali erudizioni a chi scriverà que' due gran volumi augurati da Iacopo Burckhardt sulla « Storia della bastonatura, tanto presso i popoli d'origine germanica che presso quelli di origine latina ». Piuttosto, se chiudi il libretto, ti presento la seconda balia del fanciullo, la Grammatica, come la imaginavan gli antichi, che dalle turgide poppe offre il suo dolcissimo latte ai bravi puttini: ma pei riottosi ella ha anche, in altre piú medievali rappresentazioni, una ferza tremenda.

S. Morpurgo





